

Epidemia colposa e frode I nuovi reati nell'esposto

LE INCHESTE

La commissione parlamentare presenterà gli atti in Procura E tra gli illeciti configurati riemerge anche il contrabbando

Felice Manti

Ci sono inchieste che nascono sui giornali e muoiono nei tribunali. Altre che nascono nelle Procure e muoiono sui giornali proprio perché non finiscono in aula. Come tutti o quasi i filoni sulla pandemia Covid, dove reati gravissimi sono stati fatti sbriciolare senza fare troppo rumore. Non bisognava disturbare il manovratore: quello che invece ha fatto la commissione Covid, che è andata a riaprire cassetti che si preferiva lasciare chiusi, vasi di Pandora i cui miasmi sono ormai dappertutto. L'altro giorno il capogruppo Fdi in commissione, Alice Buonguerrieri, ha anticipato che alle conclusioni dell'organismo parlamentare verrà allegato un malloppo di esposti da consegnare in Procura. Perché alcune archiviazioni possono, anzi devono, diventare il seme di nuove indagini alla luce delle audizioni di questi mesi.

C'è stata una fuga di notizie sul *Fatto quotidiano* che ha bruciato l'inchiesta di Bergamo su Giuseppe Conte e Roberto Speranza per un reato allora impraticabile di «epidemia colposa in forma omissiva», la stessa fuga di notizie da Palazzo Chigi ha vanificato gli effetti del lockdown, misura che sarebbe stata presa in una riunione carbonara di cui nulla in più si riesce a sapere. Il filone monoclonali e gli accordi milionari tra Domenico Arcuri, il Mises, Cdp e Toscana Life Sciences che hanno portato Aifa a rifiutare le dosi che Eli Lilly ci avrebbe regalato hanno risvegliato le coscienze di qualche parlamentare ex grillina come la senatrice Marinella Pacifico, che già il 29 dicembre 2020 aveva presentato un'interrogazione parlamentare.

Uno dei filoni più interessanti è quello delle mascherine cinesi farlocche, su cui ieri il direttore del *Fatto* Marco Travaglio ha scritto diverse balle. Come sappiamo, non è stato possibile per il pm accertare tecnicamente la conformità, perché i dispositivi erano scaduti e sono stati dissequestrati. Il *Giornale* ha letto la sentenza del giudice Mara Mattioli del 20 giugno 2023 che ha restituito i dispositivi sequestrati al ministero della Sanità, declassandoli a suo dire a «mascherine di comunità», non più Dpi né presidi medico-chirurgici su cui non bisognava pagare l'Iva. Da qui nasce l'insorgenza del debito tributario. Riscuoterla dal giorno successivo al dissequestro è quello che andava fatto - parliamo di circa 300 milioni - anche perché lo 0,5% dell'Iva finisce alla Ue. E dunque potrebbero entrare in scena sia la Procura europea Olaf sia Eppo, perché l'Unione Europea è competente sul dazio che è risorsa propria, con la cifra mancante che potrebbe lievitare a 500 milioni. E anche se non sono più periziabili, sappiamo che face-

vano schifo perché lo dicono numerosi produttori, i dispositivi erano già risultati «non conformi». E i documenti falsi che li accompagnavano rendono questa merce un sostanziale contrabbando, reato che nessuno finora ha perseguito, che si materializza con il loro ingiustificabile sdoganamento a Fiumicino

e Malpensa contrario anche alle deroghe sull'assenza di marchio CE previste dall'articolo 5 del decreto

legge 18/2020 previa validazione dell'Inail, con la competenza di Civitavecchia e Busto Arsizio su cui

Si profila anche il debito tributario per gli omissi versamenti dell'Iva sui presidi medico-chirurgici dissequestrati ma inutilizzabili perché non conformi

già un fascicolo potrebbe essere stato aperto.

Soldi da chiedere a chi? Le aziende cinesi sono sparite prima dell'uscita di scena del dominus del consorzio Cai Zhongkai, a cui anche la procura contesta la frode in pubbliche forniture (che si sarebbe prescritta a marzo 2027) aggravata dall'aver «ingannato» il Cts (secondo l'articolo 479 del Codice penale). Entrambi i reati sono documentali, né la scadenza delle mascherine e l'assenza della prova che fossero dannose le ha rese buone, da qui il declassamento. Quindi non è vero che «il fatto non sussiste», manca la prova che non fossero false ma questo non significa renderle idonee, anzi. La marcatura CE falsa rafforza l'ipotesi del falso e della frode in una fornitura da 1251 miliardi - la più grande senza gara - e apre a una nuova ipotesi di epidemia colposa attiva. Con nomi e cognomi.

RESA DEI CONTI

Quando la Cina e Di Maio saccheggiarono i dispositivi

Quelle 18 tonnellate di materiale in dono a Pechino durante l'emergenza

Mentre in Italia la task force cercava mascherine, la Cina e il ministero degli Esteri Luigi Di Maio (nella foto) saccheggiavano le poche scorte rimaste per fare un regalo a Pechino: 18 tonnellate di mascherine, grembiolini, guanti e Dpi sottratti ai medici per titillare l'alleato politico del tempo. A pagare il trasporto è stata la Ue, che ha finanziato i nostri cargo rimborsando il 75% del costo del viaggio di sola andata. Ai giornaloni che fanno spallucce sulla commissione Covid e snobbano le scoperte sulla gestione tragicomica della

pandemia da parte del governo Pd-M5s-Renzi basterebbe leggere qualche verbale. Il 29 gennaio 2020 si legge che la Protezione Civile riteneva «utile una ricognizione delle disponibilità dei dispositivi di protezione individuale». Pochi giorni dopo, ovvero l'1 febbraio 2020, il numero uno Angelo Borrelli informerà la task force di avere «richiesto di attivare il Meccanismo europeo di protezione civile». L'11 febbraio 2020 le parole averbale del segretario generale del ministero della Salute Giuseppe Ruocco suonano come un presa-

■ Dal fact checking al fals checking il Fatto è grave. Marco Travaglio prova ad aiutare il soldato Giuseppe Conte ma inciampa in un editoriale farcito di bugie, semplificazioni e corbellerie. «Le mascherine cinesi erano buone», anche se fossero state farlocche quelle dell'affare da 12 miliardi «erano solo il 7,6% del totale», «le abbiamo pagate meno degli altri» e via avvelenando i pozzi.

Ognuno è libero di scrivere ciò che vuole, qui siamo di fronte a 190mila morti di Covid e a medici e infermieri che in pandemia hanno indossato mascherine più dannose che inutili, arrivate da tre consorzi considerati inaffidabili dalla Cina, con mediatori definiti dal magistrato della Corte dei Conti in audizione Mauro Bonaretti «soggetti in cerca di affari, inaffidabili, da tenere alla larga», con un giro di fatture anche false e commissioni milionarie a persone le-

Fdi sbugiarda Travaglio «Fake per aiutare Conte»

Dalle mascherine farlocche alle perizie prodotte dalla Dogana Una nota del partito ribatte punto per punto alle tesi del «Fatto»

gate al commissario all'Emergenza Domenico Arcuri e ad avvocati dello studio di Guido Alpa, storico mentore dell'ex premier, con cui lo stesso Conte aveva rapporti e che nel 2021 si sarebbero messi su ordine di Alpa - a dargli una mano a strappare M5s a Beppe Grillo, cosa che puntualmente av-

venne. Lo dicono le carte che Travaglio non vuole vedere, sono fatti suoi e dei grillini della primissima ora che forse solo adesso capiscono cos'è successo davvero con il governo Pd-M5s. C'è tempo per capirlo, ma prima bisogna smontare le farneticanti cavolate del Fatto. La prima. A inizio pande-

mia, quando eravamo disperati, le 800 milioni di mascherine farlocche erano il 90% di quelle disponibili allora, non il 7,6%. Se per il Fatto la matematica è un'opinione, è infelice anche questa balla: «Le mascherine cinesi non erano farlocche: tutte validate, e il gup archivio». Che le ma-

schherine siano false lo dice il provvedimento che le dissequestra e le declassa a «mascherine di comunità», non più Dpi né presidi medico-chirurgici. Sono state validate dal Cts su documenti falsi che hanno ingannato le Dogane. Altra balla. A Travaglio sarebbe bastato sentire l'audizione in commissione Covid del whistleblower delle Dogane Miguel Martina, minacciato di morte sotto casa per «un affare di Stato che ci distrugge tutti», per sapere che a Gorizia non è mai stato dissequestrato nulla E ci sono tre perizie (due di privati e una delle Dogane) a confermarlo. Solo la partita di mascherine Surgika, che non era del commissario, era certificata. Non è vero che a inizio pandemia le mascherine mancassero ovunque, è l'ennesima balla perché dai verbali sappiamo che i Paesi Ue si erano mossi per tempo lasciandoci in braghe di tela. Per di più le mascherine farlocche vennero pagate «al quadruplo del prezzo di mercato di quei tempi, ignorando offerte da imprese italiane a prezzo nettamente inferiore e stracciando illegittimamente contratti di fornitura in essere con imprese italiane che ora dobbiamo per questo anche risarcire», ricorda una nota di Fratelli d'Italia. Il riferimento è a Dario Bianchi di Jc Electronics, le cui mascherine che per Travaglio «non erano validate» vennero invece sequestrate ingiustamente per un documento con l'ok dell'Inail dimenticato in un cassetto e non spedito al Cts. Il suo accordo da 100 milioni ne ha fatti risparmiare potenzialmente altri 178 ma Travaglio se ne dimentica, ubriaco delle sue post verità buone per i suoi lettori col sangue agli occhi. Ultima balla. Su Luca di Donna la capriola di Travaglio è da Olimpia-

de: collaborava con lo studio Alpa come Conte prima di diventare premier, poi zero rapporti. Ma che i due si conoscessero e si scambiassero clienti è documentalmente provato. Di Donna incontrava imprenditori nello studio Alpa «chiedeva a questi percentuali sulle commesse affidate da Arcuri, accreditandosi come braccio destro di Conte», ricorda Fdi. Dalle dichiarazioni dei vertici di Adaltis sappiamo che è stato pagato mezzo milione a Di Donna «per una verifica documentale pari, guarda caso, al 10% delle commesse ricevute dalla struttura commissariale di Arcuri e 93mila euro una praticante per due giorni di lavoro. Gli italiani hanno diritto di sapere come furono spesi i loro soldi in quei mesi drammatici», conclude la nota di Fdi. Ma ai Travaglio boys dei morti frega poco, contano più i voti. Come dice Mark Twain «è più facile ingannare la gente che convincerla che è stata ingannata».

SUL COVID

1 punto

1. Quelle percentuali sbagliate

A inizio pandemia quando eravamo disperati gli 800 milioni di mascherine farlocche erano il 90 per cento di quelle disponibili e non il 7,6 per cento come sostenuto dal «Fatto quotidiano»

2. I Paesi Ue si erano già attivati

Non è vero, come afferma Travaglio nel suo editoriale, che nella prima ondata della pandemia le mascherine mancassero in tutta Europa. Gli altri Paesi si erano già attivati lasciandoci in braghe di tela

3. La verità su Alpa e Di Donna

Luca Di Donna collaborava con lo studio Alpa come Conte prima di diventare premier. Poi tra i due non ci sarebbero stati rapporti. Tuttavia che i due si conoscessero e si scambiassero clienti è documentato

gio: «Uno dei problemi può riguardare la disponibilità dei materiali, che potrebbero comunque essere acquisiti per il tramite di procedure d'emergenza poste in essere dalla Protezione civile, in deroga a quanto previsto dal Codice degli appalti». Il giorno seguente, Ruocco insiste: la disponibilità dei dispositivi è limitata, bisogna «eventualmente bloccare la vendita ai privati, riservando le scorte al Servizio sanitario». Mascherine non ce n'erano, servivano come il pane

eppure il 15 e il 16 febbraio 2020, partirono 18 tonnellate di dispositivi di protezione individuale verso la Cina dalla base militare di Pratica di Mare. A supervisionare le operazioni di carico pure l'ambasciatore cinese Li Junhua. La donazione era il frutto del materiale raccolto dal ministero della Cooperazione e degli Affari esteri italiano, guidato proprio da Di Maio che gli Usa consideravano non a caso il cavallo di Troia di Pechino in Occidente, ma

anche di materiale raccolto dalla stessa ambasciata cinese su suolo italiano. Insomma, mentre la task force arrivava a ipotizzare di impedire la vendita di Dpi ai privati per destinarla agli ospedali, un Paese estero faceva razzia sul territorio italiano a braccetto con la nostra diplomazia. L'ex vice capo di gabinetto del ministro della Salute Roberto Speranza era un magistrato, Tiziana Coccoluto, che audita in commissione Covid, ha risposto così alla domanda del senatore Fdi Antonella Zedda: «C'era un obbligo

di collaborazione con la Cina che si è evoluto realizzare in questo modo». Di quali accordi parla? Non eravamo i soli, secondo fonti Ue al 6 aprile alla Cina erano arrivati dall'Europa 56 tonnellate di Dpi, un terzo solo dall'Italia proprio attraverso il Meccanismo di Protezione civile Ue che Borrelli aveva chiesto (invano) di attivare subito, non solo il 26 febbraio. Il risultato? Nessun Paese Ue ci avrebbe aiutato, alla faccia della solidarietà e del peso specifico del nostro Paese che Giuseppe Conte ha invece militato di avere. **FM**